

Nel segno di Brahms la chiusura della stagione concertistica al Teatro Lirico di Cagliari

Emoziona il Requiem secondo Bressan

Note lunghe, sommesse. L'incipit del Requiem Tedesco annuncia sviluppi di drammatica tensione, palpabile e imponente, nell'intreccio di suoni e voci dell'Orchestra e del Coro di Cagliari. Sicuro e deciso, Filippo Maria Bressan ne guida il complicato incedere arrivando a definire, nel concerto di venerdì sera al Teatro Lirico, un affresco sonoro di magnificente ricchezza.

Non è facile confrontarsi con quello che è considerato il monumento per antonomasia della religiosità musicale tedesca. Completato da Brahms nel 1868, Ein deutsches Requiem non segue i testi canonici della Missa pro defunctis della liturgia. È piuttosto una riflessione sulla morte, sulla fragilità della vita umana e sull'idea di pace e riposo eterno. L'intera eredità della musica sacra tedesca viene evocata, ripensata alla luce della sensibilità ottocentesca di Brahms, che costruì il testo con versetti della Bibbia in tedesco nella versione di Martin Lutero. Nelle note si sente l'impronta classica, la sensibilità romantica, e soprattutto l'intenzione di rivisitare criticamente la polifonia, il contrappunto di Bach e dei suoi predecessori. D'altra parte questa è una Messa da concerto, pensata per essere eseguita in teatro e non in chiesa.

L'insieme ha una potenza emotiva che Bressan vuole sottolineare in ogni aspetto. E nel brano di Isia, Denn alles Fleisch, es ist wie Gras, tocca vertici espressivi fitti di intrecci suggestivi e fugati di grande tensione drammatica.

Dal Selig sind, die da Leid tragen sino al Selig sind die Toten è un susseguirsi di episodi di forte im-

patto, dove l'arte di Brahms si confronta con tutti gli aspetti della tradizione musicale mitteleuropea. Che Bressan traduce con gestualità efficace e precisa, e un vigore che gli fa persino scappare la bacchetta di mano.

Come già la scorsa settimana, ancora una volta Bressan impone tempi veloci che si dimostrano funzionali al discorso interpretativo, impostato sull'esaltazione dell'enfasi e della drammaticità, tradotto nell'imponente volume di suono. Il suo Requiem è così un mix di fuoco e dolorosa consapevolezza. È il Coro il grande protagonista di un concerto bello, che ha la capacità di coinvolgere ed emozionare. Le voci si inseriscono con coerenza in un costruito che l'Orchestra tratteggia con grande sensibilità. E negli interventi con i solisti risalta la voce tornita e ricca di armonici di Elisabetta Scano, che intona i versetti dell'apostolo Giovanni.

Prende così forma un'interpretazione dalla grande forza comunicativa, ricca di episodi curati nei particolari, ed eseguita con quella attenzione che deriva da profonda partecipazione. Gli accenti si incupiscono col baritono Gabriele Ribis, che intona note profonde, ben articolate, inserite con malinconica tensione nella maestosità dell'insieme.

Sino al finale, con i mesti e cupi contrappunti sui versi dell'Apocalisse che hanno insieme il senso di commiserazione e rassegnazione. E che concludono la programmazione concertistica della stagione, riportandola, dopo le tensioni, sotto il segno della grande musica.

Greca Piras

